

# L'Arena di Gorizia

Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8 - GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 660, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## IN TEMA DI ELETTRICITA' POLEMICA FUORI FASE

SECONDO il libello sloveno titolista Primorski Dnevnik, il Consiglio comunale di Trieste è in grave pericolo per via del progettato aumento per le tariffe dell'energia elettrica in conseguenza dell'innalzamento del prezzo su scala nazionale. Ovviamente egli ne gongola, in quanto questi aumenti sono assolutamente impopolari, e ricorda che proprio a causa delle tariffe dell'Azienda comunale acqua gas elettricità e tramvie, l'amministrazione presieduta dall'ing. Bartoli cadde a suo tempo. Quindi il menagramo sloveno scrive che il consiglio comunale, considerata la impopolarità dell'aumento della tariffa dell'energia elettrica, difficilmente lo approverà per cui la situazione che si prospetta non è affatto invidiabile. Che gli aumenti in genere siano sempre sgraditi e impopolari, è appena il caso di dirlo, e d'altronde costituiscono sempre un buon argomento demagogico per i partiti di sinistra, i quali ne traggono motivo per dimostrare che il sistema capitalistico e dei monopoli è appunto all'ordine di tali aumenti per lo sfruttamento delle masse consumatrici. Su tale linea ovviamente si è sempre mantenuto pure il foglio titolista, forse non tanto per essere sempre una crisi nel Comune di Trieste per il ventilato aumento della tariffa dell'energia elettrica, non spende una riga per informare i suoi lettori che oltre confine gli aumenti del genere si decidono, si applicano o meglio si impongono in misura ben più grave e nessuno deve fidarsi, nessuna sede deve discutere e tutti gli utenti e consumatori devono tener chiuso il becco e pagare, alla gloria del socialismo e dei poteri popolari pretesamente espressione e strumento del governo del popolo. Proprio di questi giorni a Fiume, tanto per citare un esempio, l'acqua e il gas hanno subito aumenti di tariffe notevoli. L'acqua per uso privato è stata portata da 15 a 20 dinari il nostro cubo (40 litri), mentre ad Abbazia da 18 a 30 dinari. Le industrie, aziende commerciali, alberghi, artigiani ecc. pagheranno d'ora innanzi 60 dinari al posto dei 45 finora pagati. Il gas da 17 dinari è passato a 20 il mc. (40 dinari) per i privati, mentre da 50 a 60 dinari il mc. (120 lire) è passato il prezzo del gas per tutti gli altri usi industriali, commerciali e artigianali. Senza tante discussioni, anzi senza alcuna discussione, tali notevoli aumenti che poi si rifletteranno sul costo dei prodotti e della vita in genere sono stati applicati con retroattività dal 15 dicembre u. s., con la motivazione di un aumento del costo dell'acqua e gas deve essere completamente rinnovata nello spazio di 30 anni. E intanto si aumenta fin d'ora il prezzo dei rifornimenti. Prima era stata aumentata la tariffa dell'energia elettrica, poi il prezzo dei tabacchi, dei giornali, di tutti i generi di consumo ed ora anche della benzina, ma che si sappia: né il libello titolista succorridotto, né quegli utili idioti compresi i socialisti che gli stanno dietro in nome dell'analisi ideologica, ne hanno detto nulla. Eppure nel caso della Jugoslavia, si tratta di un paese tutto governato dal socialismo o comunismo che dir si voglia, dove i capitalisti ed i monopoli non esistono; ma dove, invece, esiste ugualmente uno sfruttamento senza uguali dei lavoratori, con la beffa per questi di non poter né protestare, né scioperare, né resistere in alcuna maniera, mancando persino la stampa che li difenda e

ne interpreti i loro diritti. Si deve allora concludere col constatare che la storia del popolo che comanda nei paesi socialisti o comunisti è una bella o meglio brutta invenzione di coloro che alle spalle del popolo mirano a crearsi i mezzi di oppressione e di dispotismo per esercitare il potere assolutista, come infatti succede col titismo.



La terza pagina di questo numero è dedicata ad Albano, nella ricorrenza di San Sebastiano, Patrono della città

## L'ONDA POLITICA LA RADIO RAZIONATA

Il periodico Kavoliski Glas, organo della Comunità cattolica slovena di Gorizia e Trieste, ha scritto il seguente trafiletto: «Proprio all'inizio dell'anno abbiamo appreso la spiacevole notizia che la direzione della RAI ha ridotto i crediti a Radio Trieste A. Per esser precisi dobbiamo riferire che la RAI ha ridotto i crediti a tutte le proprie sedi, ma le altre stazioni non ne sono colpite granché perché sono collegate fra di loro. Il pubblico italiano può ascoltare tre programmi diversi e la televisione; Radio Trieste A ha invece un solo programma, né ha la televisione. Al riguardo vogliamo osservare: Radio Trieste A è autonoma ed è destinata alla nostra minoranza. Non è un segreto che è ascoltata da moltissima gente che vive al di là della cortina di ferro. Infatti una delle ragioni, e non ultima, che indusse gli alleati ad istituire la stazione consistette nel desiderio che essa diffondesse il pensiero democratico il dove nessuno altro può farlo. Alle autorità d'oltre confine sembra pericoloso che tante persone siano collegate a questa emittente libera. Dunque nel momento in cui il regime comunista impedisce che la stazione venga ascoltata, proprio in questo momento la RAI le riduce i crediti. Per un ente qual è la RAI, l'importo detratto non è di consistenza notevole mentre per la stazione è di enorme danno. Le osservazioni del periodico sloveno ci sembrano assennate e fondate e quindi rimane aperto l'interrogativo sulle effettive ragioni che hanno indotto la RAI a ridurre i mezzi pure per l'emittente triestina in lingua slovena. Resi diffidenti e quasi cattivi dalle brutte e tristi esperienze fin qui tratte, saremmo portati a sospettare che con tale provvedimento si sia voluto far un piacere ai nostri dirimpettati, alle cui orecchie, evidentemente, la voce libera e democratica non riesce piacevole e gradita. In fatto di piacere e di dispiacere, noi comunisti italiani ai nostri vicini titolisti, ne abbiamo una tale sequela di esempi che non ci meraviglieremo affatto se anche il restringimento dei mezzi finora forniti alla radioemittente triestina in lingua slovena dovesse classificarsi fra i tanti gentili concessioni. Tanto più in quanto sarebbe ingenuo pensare e voler far credere che la RAI abbia bisogno di comunisti italiani, milioni per la propria radioemittente in lingua slovena, quando ne spreca centinaia attraverso i suoi programmi infarciti così spesso di indigeste esibizioni che ad altro non servono che a cor-

rompere il buon gusto, le tradizioni artistiche e gli stessi principi morali dei quali la RAI-TV dovrebbe essere invece gelosa custode e difenderli dall'assalto di tanti pseudo artisti, per giunta pagati in misura che offende la coscienza morale e la giustizia distributiva. «RA inevitabile che il solito servitore del padrone moscovita, Palmiro Togliatti, di fronte alla clamorosa rottura avvenuta fra i dirigenti comunisti albanesi e quelli sovietici, prendesse posizione a favore di questi ultimi. E infatti con la proverbiale sollecitudine del garzone da barbiere, il «Migliore» ha impugnato la spaziosa per tentare di offrire zelantemente un bel servizio a Nikita Krusciov nella speranza di guadagnarsi una lauta mancia. E il servizio, in questo caso, è stato fornito dal «Giornale» comunista che ha danneggiato il prestigio dell'Unione Sovietica e dei suoi dirigenti, mentre per la clamorosa distruzione del sanguinario mio stalinista, Togliatti non trova nulla da dire, né vi scopre qualcosa che possa ledere il prestigio della Russia sovietica, del sistema politico che vi impera e degli uomini che lo incarnano. Immaginate quale importanza e quali conseguenze può avere il gesto di Enver Hoxa che fa esumare e dispone una specie di Giove tonante dall'Olimpo delle false divinità comuniste, mentre invece Palmiro altro non è mai stato che il classico Batista agli ordini assai sottmessi dell'esigente e duro padrone russo. Purtroppo, a forza di servire e di dover pensare agire e scrivere secondo il desiderio e gli interessi del padrone, il cervello e l'idee di Palmiro Togliatti sono andati cristallizzandosi intorno al comun denominatore riassunto nel motto «la Russia ha sempre ragione» anche quando ha torto marcio. Ossequioso a questa norma, Togliatti incorre altrettanto normalmente nel fare la figura barbina di colui che presume e s'illude di essere un grande uomo politico, mentre in realtà è un buffo parodista della politica sovietica e come tale destinato a cadere nel ridicolo e nel grottesco. Ne volete un'altra prova? Guardate quanto ha scritto appunto sulla rivista Rinascita in relazione al «fittizio ideologico-albanese» e not giudicate. «Si veda il caso del gruppo dirigente del Partito albanese del lavoro. Abbiamo già richiamato di sfuggita l'indegno modo di condurre la polemica, adottato dal principale esponente di questo gruppo. Ma chi è stato negli ultimi tempi in Albania sia che non si tratta solo di una polemica di non ammissibile insolenza e volgarità, ma di atti concreti, volti a ledere davanti al popolo il prestigio dell'Unione Sovietica e dei suoi dirigenti. Che cosa ha di comune con un dibattito di idee la grottesca cerimonia nella quale, davanti ad una massa di popolo, vennero solennemente distrutte le fondamenta di un grande edificio da costruirsi con mezzi sovietici solo perché queste fondamenta erano state poste da Krusciov, che vi aveva murato come si usa fare, una pergamena la quale venne estratta, fatta a pezzi ed i pezzi gettati al vento? Non vi pare, dopo di avere letto le suddette parole, che Togliatti si autoqualifichi un autentico impostore politico? Egli fa lo scandalizzato e il



Il solito ritornello sempre d'attualità: acque amare e... pesce salato (testuale da «La Voce del Popolo» di Fiume)

## DUE CORRENTI L'EREDE DITTO

Si sa che già da alcuni anni Tito non è in buona salute. Per lo più vive in una delle sue numerose ville, preferibilmente a Brioni; gli affari di stato li ha lasciati ad altri. Si deve quindi contare che un giorno egli non sarà più. Così sorge il problema della sua successione. Di questo problema, che interessa sempre di più gli abitanti della Jugoslavia, si occupa negli ultimi tempi anche la stampa mondiale. Così la «Noue Zuercher Zeitung» ha pubblicato nel mese di dicembre un lungo articolo sull'argomento, nel quale Slobodan Stankovic ha illustrato ampiamente l'essenza e l'importanza della questione. Anche secondo lo Stankovic — scrive il settimanale sloveno «Demokracija» — nel PC jugoslavo esistono in linea di massima due correnti, che si battono per l'eredità di Tito. La prima, che sarebbe conservativa ed «ortodossa», è capeggiata da Rankovic, il quale avrebbe dietro di sé gran parte CC del PC della Serbia ed una buona parte dei comunisti montenegrini. L'altra corrente, che sarebbe riformista e più liberale, sarebbe guidata da Kardelj e da Bakaric. Costoro godrebbero l'appoggio della maggioranza dei comunisti sloveni, croati e macedoni. Ma questa suddivisione delle zone d'influenza non è del tutto precisa, dato che la corrente riformista avrebbe molti seguaci anche nella Serbia e nel Montenegro, e la conservativa ne avrebbe in Croazia, Slovenia e Macedonia. Rankovic ed i suoi propugnano il principio che il partito debba controllare e dominare tutto. In qualità di effettivo, anche se non nominale, capo della polizia ed in qualità di segretario organizzativo del partito, Rankovic cerca di affidare ad uomini propri le cariche di responsabilità. Nei confronti di Mosca anche i comunisti serbi e comunisti sloveni della Jugoslavia debba conservare l'indipendenza, ma d'altro canto ritengono che col Cremlino si potrebbe giungere alla distensione ed all'avvicinamento a condizioni accettabili per la Jugoslavia. In politica interna sono fautori di provvedimenti polizieschi ed amministrativi come il migliore ed il più efficace strumento per raggiungere i fini prefissi ed assicurare l'ordine nell'amministrazione, nell'economia e nella vita. Kardelj e Bakaric, esponenti della corrente riformista, danno invece la precedenza ai principi ideologici, anzitutto nell'intento di consentire la libertà di espressione e di pensiero, e di consolidarsi. Essi sono per il decentramento nell'amministrazione statale e nell'economia, per l'effettiva attuazione ed il rispetto del concetto federativo nella politica interna e per l'effettiva pariteticità dei vari popoli jugoslavi. Però in qualità di comunista Kardelj è venuto a trovarsi davanti ad un problema analogo a quello che a suo tempo si presentò a Djilas: che cosa fare quando diviene manifesto che un provvedimento ragionevole e necessario metterebbe in pericolo l'esistenza della dittatura non partitica? Si può davvero parlare di decentramento dell'amministrazione e di politica tramite i consigli operai fintantoché i membri del partito sono obbligati a concretare le direttive del partito in ogni comune, in ogni distretto, in tutte le repubbliche e in tutte le fabbriche? Finora Kardelj non ha parlato dell'eliminazione di questa disciplina di partito, ma la stessa natura delle riforme da lui propugate lo costringerà ad assumere un adeguato atteggiamento anche a tale riguardo. Stankovic giustamente rileva che non si tratta di dissidi fra due correnti, di cui una sarebbe comunista e l'altra no. Ambedue sono comuniste, solo in alcune questioni hanno vedute differenti. Né volli all'Occidente. Dal predeclino dell'una o dell'altra dipenderà il futuro della Jugoslavia e del suo regime.

## LA DIFFERENZA PER LE MINORANZE TENER CONTO SOCIALISTA

CHI E i pellegrini andati nel mese scorso in Jugoslavia per effettuare una visita asseritamente alle minoranze nazionali ivi residenti, abbiamo fatto una meschina figura, pensiamo sia facile avvertirlo. Quantomeno perché costoro pellegrini, formati da socialisti delle provincie di Trieste, Udine e Gorizia capeggiati dal federale triestino Arnaldo Pittoni, non hanno sentito il minimo senso di riguardo e di sensibilità nell'effettuare tale ispezione proprio nel momento in cui a Belgrado era riunita la commissione mista italo-jugoslava per la risoluzione dei problemi delle due minoranze. E infatti che cosa sono andati a fare in Jugoslavia tali socialisti in simile momento del tutto inopportuno, se non a disturbare e creare difficoltà alla nostra delegazione? Per quanto ci ripugni cedere all'idea che questo sia stato il vero scopo della visita effettuata dai socialisti, purtroppo ogni altra spiegazione riuscirebbe assai difficilmente accettabile. Tanto più che il capinista della brigata pellegrina, il federale di Trieste Arnaldo Pittoni, con la dittatura come quella creata da Tito e perciò tutti i cittadini, di qualsiasi nazionalità, dovevano adeguarvisi e sottomettersi alle leggi vigenti. Non si capisce, quindi, perché tutto ciò che ha fatto e fa il regime totalitario e poliziesco di Tito, debba andare a genio ai nostri curiosi socialisti ed apparire positivo se non addirittura esemplare, mentre quello che fa l'Italia democratica verso la minoranza slovena non la soddisfa e vogliono faccia ancora di più. Pur ammesso che la caccia ai voti degli sloveni può produrre questi ed altri sbandamenti politici, appare assolutamente penoso e financo ridicolo, dover vedere simili spettacoli nei quali non si sa se giudicare più la gonfia presunzione, oppure l'ingenuità di servizio di una parte socialista italiano battersi per i fin troppo liberi sloveni viventi in Italia e fare nel contempo dello spirito di cattivo gusto sulla pietosa e disumana sorte dei nostri connazionali soggetti a Tito.

l'Istria e nella zona B, via, ci sembra più che presunzione, megalomania e millantato credito. Questa pretesa avrebbe un certo senso e fondamento solo nel caso in cui i socialisti italiani, distinguendosi dai comunisti, si fossero battuti e si battessero veramente, onestamente e coraggiosamente per procurare ai loro connazionali soggetti alla Jugoslavia, le condizioni di vita pari a quelle in cui vivono gli sloveni in Italia. Ma quando ci vengono a dire che la nostra minoranza nazionale in Jugoslavia va vista e le sue condizioni giudicate in relazione alla differente situazione politica esistente sotto la dittatura di Tito, allora, egregi socialisti, potete benissimo starvene a casa ed evitare di darvi arie di politici e di diplomatici, quando in realtà non fate che vendere il fumo da voi raccolto di seconda mano dai fornitori titisti. Non occorre, infatti, che veniste voi a dirci e ripetere che la minoranza italiana ha e riceve soltanto ciò che il particolare sistema totalitario e poliziesco di Tito può concedere, cioè poco più che niente per quanto attiene a tutte le libertà previste dai diritti dell'uomo. E se questo è il risultato della lotta che il partito socialista italiano rivendica di avere condotto per settant'anni, a favore della minoranza slovena in Italia, si tratta di un risultato pienamente fallimentare, se visto dalla nostra parte. Ciò dalla parte che ci consente di scoprire un partito socialista italiano battersi per i fin troppo liberi sloveni viventi in Italia e fare nel contempo dello spirito di cattivo gusto sulla pietosa e disumana sorte dei nostri connazionali soggetti a Tito.

## VARO A MUGGIA Tre nuove motonavi per le linee istriane

INITA l'Istria-Trieste, che era stata veramente gloriosa nel suo brillante passato di attività, è subentrata la nuova Società intitolata «Alto Adriatico», cui il Governo ha affidato la gestione delle linee con la costa istriana. La società è stata fondata dall'ing. Carlo Giacomelli, principale fautore del rinnovamento della flotta per i collegamenti con la costa vicina. E' avvenuto ora il varo delle tre navi che si trovavano sullo scalo del Cantiere «Pelizzetti» di Muggia. Le tre belle unità erano affiancate sugli scali muggesini nel seguente ordine: la Dionea e l'Ambriabella (gemelle da 300 tonni, che saranno adibite al trasporto passeggeri) e la terza unità, che sarà adibita al trasporto merci, è la «Vettor Pisani» e la m/n «Grado» ancora in buone condizioni che potranno essere utilizzate per altre linee che richiedono servizi estivi meno esigenti sulla costa verso Monfalcone, Grado e Lignano.

sporrà passeggeri e merci da Trieste a Pola. Madrina dell'Edra è stata la signora Maria Jervolino, consorte del Ministro della Marina Mercantile, e delle altre due unità la signorina Maria Cosimini, nipote dell'ing. Carlo Giacomelli, Presidente del Cantiere costruttore. Alla cerimonia era presente il ministro Jervolino. Salutiamo con viva commozione questo lieto avvenimento che finalmente consente siano adibite ai collegamenti con i porti istriani tre motonavi eleganti, con ogni conforto ed ogni ultima novità nel genere per la navigazione costiera. Era ora che l'Istria rivedesse le navi italiane salutate dalle popolazioni, come avvenne quasi un secolo fa per le prime navi «tambure» che iniziarono i tragitti in sostituzione dei bragozzi

## CAPOLINEA

A POLA il calzaturificio istriano, che ha avuto scarse vendite per assoluta incapacità dei dirigenti tecnici e amministrativi, sta tentando di salvarsi col concorso italiano. Infatti una ditta di Stra, il noto centro calzaturiero veneto, si è già impegnata a fornire 28 macchinari vari per ammodernare il reparto delle confezioni femminili. Infatti le scarpe da donna fabbricate finora dal calzaturificio di Pola erano giudicate brutte e antiche e la gente non le voleva, perciò una considerevole parte della produzione tornava regolarmente dalle botteghe alla fabbrica riempendone i magazzini degli scarti. Da ciò il costante passivo finanziario della fabbrica e che ora, con l'arrivo dei macchinari dall'Italia, i dirigenti sperano di sanare.

Il provvedimento vale per tutta la Jugoslavia e viene spiegato con la necessità di formare un fondo finanziario per provvedere alla manutenzione delle strade di uso automobilistico e per costruire delle nuove. Anche questo rincaro è giunto di pieno sorpresa ed ha fatto accendere il fermento dei consumatori che si trovano ormai normalmente davanti a periodici aumenti dei prezzi senza che possano protestare o comunque difendersi. A FIUME verso gli ultimi dell'anno sono d'improvviso scomparse del tutto dalla piazza, le patate e tale manna che perdura tuttora ha provocato vivo allarme ed aspre rampogne fra le masse popolari verso il sistema cui risale la colpa di questa carestia. La stampa e gli enti chiamati in causa hanno cercato di correre ai ripari col tentare di addossare la colpa alle aziende incaricate della vendita al minuto; i quali, a causa del rincaro del prodotto non si erano impegnati a garantire un contingente di patate che le imprese grossiste avrebbero voluto procurarsi. Perciò queste ultime, nel timore di dover tenere in custodia una certa disponibilità del prodotto, hanno preferito non ordinarne affatto, lasciandoci così privi di magazzini.

ALLA SCUOLA AGNELLI

Dieci allieve infermiere

Roma, gennaio. La Scuola-Convitto per infermiere, fondata dalla famiglia Agnelli di Torino, compie il suo 25° anno di vita a Roma. Infatti, l'istituto benemerito, che è il migliore del genere in Italia, ebbe origine nel capoluogo torinese nel 1936. Gli eventi di guerra portarono al suo trasferimento a Roma, in una nuova sede, che si rivelò provvisoria, ma che dopo la morte della sua fondatrice, Donna Virginia Agnelli, divenne definitiva. Nel 1957, grazie al generoso intervento della Famiglia Agnelli e della Croce Rossa Italiana, ebbe la sua nuova sede in via Ramazzini, a Monteverde Nuovo, al centro della zona più interessata dal punto di vista ospedaliero, di Roma. Infatti, la Scuola Infermiere è situata di fronte all'Ospedale Forlanini, in prossimità dell'Ospedale «S. Camillo» sulla Circonvallazione Gianicolense e del Centro Traumatologico «Ramazzini» dell'INAI.



Vita e problemi degli esuli

CONCORSO PRESEPI

A San Mauro di Sistiana

RA le novità che sbocciano a frequentare nella Parrocchia S. Mauro di S. Sisto, vi è stata quella dell'istituzione dei presepi nelle case. Il Rettore del luogo ha indetto un Concorso Presepi tra i fanciulli e le fanciulle delle Scuole Elementari e Medie. Si può dire che nella massima parte vi hanno partecipato tutti e con molto impegno e buon gusto. Le famiglie sono state interessate se non altro per provvedere all'acquisto del materiale necessario, ed i fanciulli, già qualche giorno prima di Natale avevano completato la loro opera. Il 27 dicembre, don Zambonari, direttore di «Voce Diocesana», accompagnato da due giovani Esploratori di Gorizia, si è recato nelle varie case del Borgo per esaminare i presepi. L'impressione è stata veramente buona, perché è stata riscontrata una eccellente dose di inventiva nei piccoli architetti, i quali hanno saputo lavorare sugli elementi tradizionali del presepio cercando di dare forme nuove ed effetti perenni. Lo sforzo dei piccoli, il loro impegno veramente notevole hanno messo un po' in imbarazzo la giuria, la quale avrebbe voluto premiare tutti per la loro buona volontà. Comunque, tenendo presenti varie circostanze, è stata decisa questa graduatoria: primo premio Genti Barbieri, secondo premio Bruno Beltramini, terzo premio Fedora Pozzetto.

La cerimonia della premiazione ha avuto luogo la vigilia dell'Epifania, alla presenza di numerosi bambini ai quali don Zambonari ha rivolto parole di compiacimento e di incoraggiamento a meglio fare il prossimo anno. Il Rettore poi ha letto i nomi dei vincitori e distribuito i vistosi premi dotati anche di un certo valore artistico, acquistati con il contributo generoso di «Voce Diocesana», dell'Ufficio Catechistico di Gorizia e dell'amicizia Cernigoi di Monfalcone. Oltre ai nominati ragazzi, primi classificati, ha ricevuto un premio di riconoscimento pure la bambina Liviana Perziano per il suo presepio definito «scollante». La fortuna ha poi favorito, nel sorteggio, Livio Massarotto e Mauro Coselli.

Da queste pagine il Rettore desidera rinnovare il suo ringraziamento ai piccoli concorrenti e a tutti coloro che lo hanno aiutato nel condurre a termine questa iniziativa, in modo particolare il sempre buono don Zambonari ed i due simpatici Scouts goriziani.

Ricordato al Vittoriale il Natale di sangue

Il 26 dicembre è stato ricordato al Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera l'anniversario del Natale di sangue fiumano. Nella chiesa parrocchiale della cittadina è stata officiata una Santa Messa dal nuovo Parroco che, con nobili parole, ha ricordato gli esempi di fede patriottica e di sacrificio lasciati ai noi dai martiri e dagli eroi. Dopo la benedizione al tumulo, si è formato un corteo che ha raggiunto la tomba del Comandante per la deposizione di una corona ed il rituale omaggio. Alla semplice ed austera cerimonia hanno partecipato Antonio Cepich, Adriano Venturini e Ferlan, ed altri profughi fiumani e Dalmati.

A Merletto di Graglia

Gli amici dei «muli» di Merletto di Graglia, si sono fatti vivi da Bollino, da To-

Premiato a Roma Alloggi a Chiarbola



L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati comunica che è in avanzata costruzione, in Chiarbola Superiore, un gruppo di alloggi da 2, 3, 4 stanze (più servizi, poggioni, cantina, con impianto di riscaldamento autonomo ed ascensore), di tipo identico a quelli consegnati circa un anno fa in via Baionotti. I fitti per le nuove costruzioni sono previsti in L. 6.100 per 2 stanze, cucinetta, servizi, da L. 9.750 a L. 10.600 per 3 stanze, cucinetta e servizi, da L. 12.050 per 4 stanze, cucinetta e servizi. In occasione dell'assegnazione di tali alloggi, che avverrà nella prossima primavera, viene bandito un concorso per domande di cambio, da presentarsi entro il 31 gennaio 1962. Il concorso è limitato agli attuali inquilini di alloggi di proprietà dell'Opera che aspirano ad un cambio: possono parteciparvi inoltre i profughi titolari di alloggi di altro tipo, purché i requisiti, insieme al predefinito capo del comune. Una fra i più dotti, s'era congratulato con i nuovi colleghi: Eri! Eri! Eri! — Evviva i consiglieri! — Sta! Sta! Sta! — Evviva il Podestà! — Nell'ultimo cinquantennio il banquette veniva tenuto nell'osteria «Al Carabiniere», a San Giovanni di Manzano, oppure all'albergo «Croce Malta» a Udine, onde poter liberamente dare sfogo ai propri sentimenti patriottici. Egli evviva, susseguivano i brindisi, che ciascuno era quasi obbligato di fare, giunto al momento di Sior Franzini Marzini, subodorando qualche pericoloso nascosto orlante, s'era così cavato: Torotolea o torotota! — Evviva il nostro Podestà!

Ogni anno la nostra chiesa ha un bellissimo Presepio, opera del polesse padre Giulio Rella. Numerosi sono i romani che vengono a vederlo perché ogni anno cambia il suo lavoro. Quest'anno Padre Giulio venne aiutato dal pittore e poeta Seveljevich spalatino; un presepio che certamente supera tutti quelli fatti negli altri anni e che può dirsi di modello a quelli romani.

CARLO FABRETTO

QUINDICESIMA EDIZIONE A GORIZIA

Rinnovato successo del Veglione Adriatico

Superiore a tutte le più ottimistiche previsioni è stato il successo della quindicesima edizione del Veglione Adriatico dell'Esule, organizzato dal Comitato Provinciale di Gorizia dell'ANVGD, con la partecipazione dei Magazzini Standa, svoltosi la notte dell'Epifania nella sala della Unione Ginnastica Goriziana. Al tradizionale appuntamento sono convenuti in gran numero esuli e non esuli, dalla città, dalla provincia e dalle località circ vicine. Partecipazione massiccia dei giovani a fianco dei numerosi anziani istriani, fiumani e dalmati, sempre presenti all'annuale ritrovo. Il Veglione si è snodato attraverso le ore della notte quanto mai allegro e spigliato. L'animazione, i ritmi dei Bleu Jokere, le applausive della cantante Katia, la perfetta presentazione di Riccardo D'Ambrà, che non ha dimenticato le parole l'accento sull'aspetto sentimentale e patriottico della manifestazione, i numeri di varietà ed i giochi, tra cui particolarmente riuscita la caccia al tesoro, appannaggio dell'equipaggio triestino di Renzo De Vidovich, e la caccia al palloncino, coi premi della Standa; ed infine l'elezione della Regina Adriatica 1962, sono state le note salienti della serata. Ricchi di premi, curata, come sempre, dalle instancabili signore Mimì Correlli e Farugina Mihich.

Da Padova un esempio di generosa solidarietà

Riceviamo da Padova: Caro Direttore, di quanto volevo scriverti nella serena notte dell'anno 1961, sono stato prevenuto, con mio vivo e profondo compiacimento, da Libero Ruzzier da Bologna, con la lettera riportata nell'ultimo numero dello scorso anno e invitato alla solidarietà. Tuttavia quello che avevo ardientemente desiderato di scrivere, devo esprimerlo perché troppo amo il nostro battaglione settimanale per non estrinsecare il mio fervido augurio affinché esso entri sempre più nella famiglia dei nostri profughi, dovunque siano.

Un commentatore augurio

Maria Pasquinelli, ancora detenuta nello stabilimento carcerario di Firenze, ha inviato in questi giorni ai volentieri giuliani i più fervidi auguri per Natale e Capodanno. «Il bimbo Redentore» scrive — compia i nostri voti per l'Italia e le sue terre irredente.

PORTACARTE GORIZIANO

BRINDISI E AVVISI OTTOCENTESCHI

ALCUNI anni prima dello spirare del sotto secolo il «Corso carnevalesco», che di consueto, come altrove, veniva tenuto in Gorizia nel pomeriggio del «Martedì grasso», era stato protratto per la terza festa di Pasqua con la presentazione, attraverso le strade e le piazze della Città, d'un tradizionale corteo nuziale, nei vecchi costumi, aperto dalla bionda e affascinante sartina Francesca Boben e di Ernesto Cossar. Finita la baldoria, il comitato organizzatore dello spettacolo folcloristico si era riunito al ristorante Dreher, situato in via del Giardino, per festeggiare l'avvenimento con una bicchierata. Ernesto de' Bassa, il ridanciano segretario del «Teatro di Società», aveva invitato, i facenti parte all'albergo combriccola, a voler fare un brindisi, che rimasse col cognome dell'impiegato provinciale Mungheri, marito della famosa cappellina.

Dopo un'alquanto lunga pausa, ecco infine alzarsi un tale, per porgere il saluto in onore del preannunziato così versi: Son stà a Recoaro — Go visto asini e muli, — Evviva sior Mungheri! Per il venticinquesimo anno d'insegnamento del maestro della banda cittadina, Corrado Cantocci, i suonatori gli offrirono una lauta cena all'«Hotel Union», oggi «Albergo Unione». Allo spumante s'era alzato il bandista Gigi Pelizon per innalzare il calice, dicendo: Uè soi stat a nolis, — Evviva i mestri Carcolis! — Zitti, commentò in sordina, sorrisi amari e di compassione da parte dei sacerdoti compagni d'arte musicale, ma Gigi, impregnato in cuor suo, contro la nata parlata, ritrovò... la diritta via, esclamando ad alta voce: Oggi sono stato a nolis — Evviva il maestro Cartocci! — Poco appresso leva in alto il bicchiere un tale Gentilli e, rivolto verso un anziano filarmico, il poeta barbitonatore Luigi Merlo, così lo complimenta: Oggi il tempo è bello, — Evviva il Menlo! — Chiude il simposio un ultimo postastro, in questo modo: Questo è un gatto de vin bon: — Evviva le anime del Purgatorio! Dopo lo scrutinio delle elezioni amministrative, i neo-consiglieri cittadini, erano usciti di convenire in un'osteria di qualche borgo, per la «fratà», a spese dei nuovi eletti, insieme al predefinito capo del comune. Una fra i più dotti, s'era congratulato con i nuovi colleghi: Eri! Eri! Eri! — Evviva i consiglieri! — Sta! Sta! Sta! — Evviva il Podestà! — Nell'ultimo cinquantennio il banquette veniva tenuto nell'osteria «Al Carabiniere», a San Giovanni di Manzano, oppure all'albergo «Croce Malta» a Udine, onde poter liberamente dare sfogo ai propri sentimenti patriottici. Egli evviva, susseguivano i brindisi, che ciascuno era quasi obbligato di fare, giunto al momento di Sior Franzini Marzini, subodorando qualche pericoloso nascosto orlante, s'era così cavato: Torotolea o torotota! — Evviva il nostro Podestà!

Chi si prenda la curiosità di rileggere le cronache ottocentesche, fiorite letterarie, i giornali umoristici, talvolta anche non seri, oppure ricorda qualche scritta messa in vista in vetrina, per attirare l'attenzione del pubblico, trova gli elementi degli «avvisi» vennero conservati e ricordati dalle generazioni future. Per farsi un'idea, riportiamo un pizzico degli anni qui sotto annotati: 1873. In un «Cancello di insinuazione e mediazione» — vicino al cosiddetto: «Porton Porco» (in via dei Signori): «Da fittare due stanze mobiliate con una cucina» 1876. Sotto un atrio era attaccato questo avviso: «D'affittare una stanza in terzo piano, prezzo fiorini 6 al mese. Ultimo distretto fiorentino» 1876. Un barbiere aveva quest'iscrizione, sulla porta d'ingresso alla sua bottega: «Qui si addono i sembianti che pare dell'impossibile» 1880. In via del Rastello: «Vendita semi d'orto» 1885. Presso un figaro di via Formica: «Retti per saldare i capelli soli 30 luna, qui si levava i calli anche fuori casa» 1885. Cartello modello. Su d'un portone di casa in via del Teatro: «Una bottega da fittare, insinuarsi qui entro» 1885. Nella latrina del Caffè G'onforto: «I Signori sono pregati di non sporcare un pollo che deve aver avuto a riguardo la salute pubblica» 1887. A un tale capì l'idea di mandare ad un settimanale la lettera seguente: «Un Museo, Giorni sono mi trovavo alla sera seduto a tavola nell'albergo al... (o messo) e pasteggiandomi un pollo che deve aver avuto del malincino alla Stico mi cadde l'occhio su un opuscolo il quale conteneva il catalogo d'un Museo messo assieme da un nobile signore dei nostri contorni. Ecco fra i diversi numeri ciò che mi venne sott'occhio: «35. Un carantano del 1816. — 39. Napoleone III 5 cent. — 83. 84. Bandiere vinte al bersaglio di Gorizia dal Sig. (o messo). — 115. Vaso di legno ingiallito dal tempo. — 157. Fiorida di piombo pifricata. — 169. Coccodrillo per pulirsi le piante dei piedi dopo il bagno. — 202. Tempio di testa a Roma. Bruno Patina vende. — 272. Figura d'un indiano fatta di midolla di pane.» E così via discorrendo. Peccato che il Museo sia un po' distante dalla Città, che in verità francherò la pena di farci una visita. Che te ne pare amabilissima lettrice, cortese lettore?» 1887. In via delle Scuole v'era la seguente tabella: «Vino, Ruda e di Vertaiba delle proprie tenute, da vendere Girincoli» 1887. Nel sobborgo di Piazzetta v'era la scritta sopra una porta: «Cucina è Economica».

Ritengo che per ora basti. R. M. COSSAR

Rondini al nido

Un giovane di Dignano d'Istria, Ferruccio Pinzan, ha fatto onore alle tradizioni canore della sua terra natia, piazzandosi primo in un concorso indetto tempo fa a Zagabria per il miglior cantante dilettante della repubblica federale croata. Egli ha largamente superato e battuto tutti gli altri concorrenti con la canzone «Rondini al nido» riscuotendo un successo senza precedenti. L'entusiasmo è stato tale che i 1500 spettatori riuniti nella sala della RTV di Zagabria hanno investito il giovane Pinzan con una prolungata ondata di applausi e con grida di «bravo taljan!», bravo italiano. Oltre il primo premio, ne ha vinto addirittura pure il secondo con la canzone «Bianche scogliere», composta pure da due istriani di nazionalità italiana, il maestro compositore Nello Milotti e Aldo Lazzarich che ha fatto le parole. Dopo il successo conseguito, il Pinzan era stato invitato a rimanere a Zagabria per essere subito assunto alla RTV croata, ma egli ha rifiutato l'offerta. «Non voglio farmi eccessive illusioni e d'altro canto preferisco ritornare al lavoro e alla mia Dignana» — è stata la sua risposta. Comunque egli verrà senz'altro invitato nuovamente a ritornare a Zagabria soprattutto per far incidere su disco alcune canzoni da lui cantate.

ECO DEI FATTI

Da Padova un esempio di generosa solidarietà

Riceviamo da Padova: Caro Direttore, di quanto volevo scriverti nella serena notte dell'anno 1961, sono stato prevenuto, con mio vivo e profondo compiacimento, da Libero Ruzzier da Bologna, con la lettera riportata nell'ultimo numero dello scorso anno e invitato alla solidarietà. Tuttavia quello che avevo ardientemente desiderato di scrivere, devo esprimerlo perché troppo amo il nostro battaglione settimanale per non estrinsecare il mio fervido augurio affinché esso entri sempre più nella famiglia dei nostri profughi, dovunque siano.

Un commentatore augurio

Maria Pasquinelli, ancora detenuta nello stabilimento carcerario di Firenze, ha inviato in questi giorni ai volentieri giuliani i più fervidi auguri per Natale e Capodanno. «Il bimbo Redentore» scrive — compia i nostri voti per l'Italia e le sue terre irredente.

Formica: «Retti per saldare i capelli soli 30 luna, qui si levava i calli anche fuori casa» 1885. Cartello modello. Su d'un portone di casa in via del Teatro: «Una bottega da fittare, insinuarsi qui entro» 1885. Nella latrina del Caffè G'onforto: «I Signori sono pregati di non sporcare un pollo che deve aver avuto a riguardo la salute pubblica» 1887. A un tale capì l'idea di mandare ad un settimanale la lettera seguente: «Un Museo, Giorni sono mi trovavo alla sera seduto a tavola nell'albergo al... (o messo) e pasteggiandomi un pollo che deve aver avuto del malincino alla Stico mi cadde l'occhio su un opuscolo il quale conteneva il catalogo d'un Museo messo assieme da un nobile signore dei nostri contorni. Ecco fra i diversi numeri ciò che mi venne sott'occhio: «35. Un carantano del 1816. — 39. Napoleone III 5 cent. — 83. 84. Bandiere vinte al bersaglio di Gorizia dal Sig. (o messo). — 115. Vaso di legno ingiallito dal tempo. — 157. Fiorida di piombo pifricata. — 169. Coccodrillo per pulirsi le piante dei piedi dopo il bagno. — 202. Tempio di testa a Roma. Bruno Patina vende. — 272. Figura d'un indiano fatta di midolla di pane.» E così via discorrendo. Peccato che il Museo sia un po' distante dalla Città, che in verità francherò la pena di farci una visita. Che te ne pare amabilissima lettrice, cortese lettore?» 1887. In via delle Scuole v'era la seguente tabella: «Vino, Ruda e di Vertaiba delle proprie tenute, da vendere Girincoli» 1887. Nel sobborgo di Piazzetta v'era la scritta sopra una porta: «Cucina è Economica».

Ritengo che per ora basti. R. M. COSSAR

Rondini al nido

Un giovane di Dignano d'Istria, Ferruccio Pinzan, ha fatto onore alle tradizioni canore della sua terra natia, piazzandosi primo in un concorso indetto tempo fa a Zagabria per il miglior cantante dilettante della repubblica federale croata. Egli ha largamente superato e battuto tutti gli altri concorrenti con la canzone «Rondini al nido» riscuotendo un successo senza precedenti. L'entusiasmo è stato tale che i 1500 spettatori riuniti nella sala della RTV di Zagabria hanno investito il giovane Pinzan con una prolungata ondata di applausi e con grida di «bravo taljan!», bravo italiano. Oltre il primo premio, ne ha vinto addirittura pure il secondo con la canzone «Bianche scogliere», composta pure da due istriani di nazionalità italiana, il maestro compositore Nello Milotti e Aldo Lazzarich che ha fatto le parole. Dopo il successo conseguito, il Pinzan era stato invitato a rimanere a Zagabria per essere subito assunto alla RTV croata, ma egli ha rifiutato l'offerta. «Non voglio farmi eccessive illusioni e d'altro canto preferisco ritornare al lavoro e alla mia Dignana» — è stata la sua risposta. Comunque egli verrà senz'altro invitato nuovamente a ritornare a Zagabria soprattutto per far incidere su disco alcune canzoni da lui cantate.

Bianco e Nero

E' già che siamo in tema di speranze, vediamo un po' in questa nostra città che il commercio ha fatto grande nei due ultimi secoli, che è sposata col mare, né da esso vuole assolutamente divorziare, quale sia la situazione attuale. Nel periodo gennaio-settembre del 1961 il movimento navale italiano e la somma dei traffici italiani in merci e passeggeri ha registrato un notevole incremento del quale i porti della Penisola hanno variamente beneficiato. Circa il traffico delle merci imbarcate e sbarcate in navigazione internazionale: a Genova è toccato il 22,4%; a Napoli il 10,5; a Venezia il 9,2; ad Augusta il 7,7; a Ravenna il 6,2; a Livorno il 5,4; a Savona il 5,4; a Trieste il 5% del totale. L'aumento dei traffici, rispetto al medesimo periodo dello scorso anno è stato di otto milioni di tonnellate. Di tale incremento globale, Genova ha manipolato il 19,8%; Napoli il 19,2; Ravenna il 10; Falconara il 7,4; La Spezia il 4,1; gli altri porti hanno dovuto accontentarsi di cifre trascurabili. C'è da trarre dalle enunciate scelse percentuali qualche motivo di tristezza? Sì. Siamo decaduti all'ottavo posto nella graduatoria dei porti italiani, alla voce imbarco e sbarco in navigazione internazionale. C'è da trarre d'altra parte (se anche il Bianco e il Nero siano lungi dal bilanciarsi) qualche motivo di speranza almeno rosea per l'avvenire? Sì. Intanto, la fase decennale sembra superata. C'è poi l'esempio di Ravenna che dice e riconferma quanto possa gravitare l'accessoria industria nelle sorti di un porto. I Triestini sono restii nell'attendere una vera rimessa dal progresso del loro Porto Industriale. Ebbene,

E procediamo in pace. Pietro Franolich

ABBAINO SU TRIESTE

LA bellezza di questa nostra città non è di quelle comuni; ed alla sua originalità concorrono la chiarezza dell'atmosfera, la varietà e leggiadria dei suoi dintorni, anche se d'area piuttosto ristretta, il suggestivo splendore delle sue marine. E' per questo che tutti coloro che vi approdano, o vi giungono per terra e con qualunque mezzo di trasporto, siano soli o in compagnia — angelo o angelo più — non è il caso che non ritraggano un'impressione piacevole, non se ne sentano anzi il più delle volte soggiogati, tanto che bramano di ritornarvi e vi ritornano, e il numero dei ritornanti si accresce ogni anno di più.

Le provvidenze d'incremento turistico, che è bene si senta carica d'ottimismo nei suoi volenti fiduciosi nei domani. Senza però smettere l'invocazione di quegli interventi che sono indispensabili alla circolazione sanguigna della nostra città e portofino, e per citarne uno solo, basterà dire che è ora di darci alla ferrovia Trieste-Venezia il suo secondo binario. Perché altrimenti continueremo ad essere una barchetta che è attraccata al molo europeo con qualche ormeggio troppo esile e quindi precario.

Val Rosandra

Non sembra strano anche a voi che non esista una canzone popolare e viva la quale parli della Val Rosandra, come i Trentini hanno quel magnifico inno alpino che tutti conoscono ed è la «Paganella». E dire che Val Rosandra porta il turista, l'escursionista, il rocciatore — con i mezzi di trasporto dei quali oggi si dispone — in brevissimo spazio di tempo dal mare e dalla città nel cuore più intimo d'una Zona d'alta montagna (pur non essendo essa tale), ricca di tutte le suggestioni delle quali è dispersa una rocciosa fra le più belle alte valli delle Alpi. Davvero notevole e lodata dalla Trieste alpina è stata la comparsa nella Gazzetta Ufficiale del decreto ministeriale del 21 nov. 1961, che dichiarava di notevole interesse pubblico a sensi della legge sulla protezione della bellezza naturale alcune parti della Valle appartenenti al Comune di San Dorligo. E' un compimento, da tempo riconosciuto necessario, del comprensorio protetto, non passibile di costruzioni senza il consenso richiesto e ottenuto dalla Sovrintendenza relativa.

Zibaldone

La ripresa dello «Zibaldone» è stata vitalizzata — è il caso di dirlo — da un libro d'interesse non soltanto locale, dovuto allo studio e alle pazienti ricerche di Oscar de' Incontra. La Trieste più colta, ma anche quell'altra, del mare, degli affari, delle officine, gli sono grati del suo «Trieste e l'America» e sono riconoscenti all'Editoria triestina che ha scoperto e pubblicato il lavoro. ELIO PREDONZANI

Il prof. Manuelli dal Ministro Bosco

Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Giacinto Bosco, ha ricevuto il professor Ernesto Manuelli, Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, il quale ha presentato al Ministro un'ampia relazione sulla vasta attività svolta dall'Opera nel settore dell'educazione giovanile. Com'è noto, l'Opera assiste annualmente 3500 bambini e studenti nelle varie istituzioni permanenti che abbracciano il settore della scuola materna all'università, e nelle istituzioni sussidiarie, come ricreatori doposcuola e colonie estive. Il Ministro ha espresso il suo apprezzamento per l'attività svolta dall'Opera ed ha promesso il suo valido appoggio.

FIOCCO ROSA A ROMA

Fiocco rosa al Villaggio Giuliano di Roma. I nonni Nino e Palmira Grünberger e lo zio Walter, sono lieti di annunciare la nascita della loro prima nipotina, Donatella, avvenuta al Villaggio Giuliano di Roma il 27 dicembre 1961. Alla nonna giuliana ed ai genitori Sergio Schürzel, profugo da Rovigno d'Istria, e Romilda Grünberger, profuga da Pola, i nonni e lo zio formano i migliori auguri di un lieto e sereno avvenire.

# UNA PAGINA PER ALBONA

A CURA DI ENRICO VALDINI E CARLO LAUBE



Albona - Interno del Duomo

Albona ha un bel duomo. E' dedicato a Santa Maria Maggiore. La sua prima costruzione è del secolo XIV; le colonne joniche che suddividono le tre navate sono del sec. XV; la cappella maggiore è del sec. XVI, in cui fu anzi restaurato completamente. Ed è qui che, presenti i Consiglieri ed i Giudici in carica, il Capitolo dei Canonici ed il popolo, si celebrò la dedizione volontaria alla Repubblica di Venezia; è qui che si resero grazie a Dio per le vittorie riportate sugli Usocchi, sui Turchi, sugli Imperiali; è qui che, dal Consiglio dei Nobili, venivano eletti il Podestà ed i Canonici; è qui che, ogni primo giorno dell'anno, alla presenza del Podestà, veniva solennemente celebrata la cerimonia della Libertà. Ed è qui che, nei cent'anni del secondo dominio austriaco, durante il periodo quaresimale, scelti e colti oratori italiani vennero a tenere le loro prediche, richiamando ogni sera, nel vasto antico tempio, l'intera cittadinanza. E quando poi, terminato il ciclo delle prediche, l'oratore, che si era sempre cattivato simpatie ed amicizie, doveva ripartire, non mancava mai il cenone di addio, cui partecipavano oltre al clero anche i notabili del paese. Ed al cenone, in questi anni, si brindò ed i versi d'occasione. E proprio da una, purtroppo incompleta, raccolta di quei versi ci è dato sapere che il quaresimale del 1861 — o forse di cent'anni — fu affidato al M. R. Padre Fra Giuseppe «che di quanti vi salito quel pergamone, nessuno tanto in questi anni, e nel 1863 vi predò Padre Bernardino Maria Pallotti «novel Gioiele di santo zelo armato»; e nel 1869, Padre Vito da Gioia di Bari, cui un ammiratore assicurava che «seguirà Albona il tuo ispirato detto».

Abbiamo cercato di raccogliere un po' d'apertutto le cose messe insieme per offrirle, come omaggio e pegno d'amore, sull'altare consacrato alla memoria della nostra indimenticabile cittadina, che un movimento di bradisismo, e forse anche le conseguenze degli spostamenti dovuti allo scoppio delle mine nelle sottostanti gallerie minerarie, hanno condannato a morire, quasi predestinata vittima della sua maggiore ricchezza: l'oro nero custodito nelle viscere del suo suolo.

Ma scopo principale di queste pagine è quello di mantenere vivo il ricordo della nostra piccola patria in tutti gli albonesi, dovunque abbiano ricostituito la loro nuova casa; perché contro una dura legge della natura e contro un non meno duro destino politico, essi soltanto possono impedire che la loro antica e ridente cittadina rovini e muoia anche nel cuore dei suoi figli superstiti.

Essa dovrà anzi risorgere e rivivere nel ricordo di noi tutti, alta nel sole nascente dalle isole del Carnaro, stagliata sul magnifico fondale del Maggiore e dei Caldiera, circondata tutt'intorno dalla sua pittoresca pineta, con le sue case dalle finestre romaniche e gotiche, con le sue chiese antichissime, con le sue porte, con i suoi Leoni; ma sopra tutto essa dovrà rivivere nel pensiero d'amore, nel senso di comunione che deve stringere in uno tutti coloro che tra le sue mura, all'ombra del suo bel campanile, ebbero i natali, e vissero gli anni migliori e, purtroppo, anche i giorni più brutti della loro vita.

Hoc era in votis. Ed è tuttora nel nostro desiderio. Se avremo raggiunto questo scopo, questa sola nostra aspirazione, le pagine dedicate ad Albona non saranno state compilate inutilmente, e la nostra opera avrà ottenuto il premio più gradito.

## I VERSI DI DON SFORZINI

# QUARESIMALI



Albona - Interno del Duomo

Le piccole manifestazioni religiose, culturali, patriottiche di un popolo, scaturiscono insegnamenti e testimonianze semplici e profonde ad un tempo; pagine tra le quali troviamo le più belle attestazioni della civiltà e della lingua, dei costumi e delle tradizioni degli uomini che, prima di noi, abitavano la nostra cittadina. Degli uomini che vi custodirono, come reliquie, gli archivi e le biblioteche, i musei, i lapidari, le chiese; degli uomini che, durante un periodo di lunga dominazione straniera, seppero conservare, preservare e difendere il carattere nazionale della lingua, che d'ogni altro segno e quello più ineluttabile. E seppero serbare e mantenere vivo quell'armonioso dialetto veneto, che nella parlata dei nostri nonni aveva tutta la vivacità e la fresca fluidità di quello parlato, nelle commedie del Selvatico e del Gallina, da sior Cate e da sior Nane...

Sulle ginocchia della madre cara, — quando sorge il mattino o vien la sera, — nel dolce idionna ogni bambino imparava — la sua preghiera. Anche questi sono versi di un'ode saffica dedicata dal can. Sforzini ad Albona, in ricordo del suo memorabile quaresimale del 1899, in cui seppero, nelle sue prediche non inutili, interpretare l'ardente anelito di una gente, espresso, con spirito altamente cristiano, in un unico sentimento: Iddio e la Patria.

ESUL

## NOSTALGIA

Le vie strette ed irregolari, i vicoli e quelle rampe cordate di gradini diventavano rumorose soltanto quando erano percorse dai rozzi carri usati per il trasporto della legna, delle castelle, delle ulive, di tutti i prodotti delle campagne. Quelle vituzze che, di notte, erano pochissimo illuminate da lampioni a petrolio, che, assai spesso, la bora riusciva a spegnere lasciando la cittadina al buio più completo. Nelle case, mal riscaldate, poco riscaldate da lucernette ad olio, o da lumi a petrolio, le famiglie, specialmente d'inverno, nelle serate di neve e di vento, si radunavano attorno ai caminetti o sotto le annerite nappes dei focolari, o accanto alle prime stufe o alle prime cucine economiche; case in cui il mobilio era di solito modesto; dominavano le cassapanche, gli utensili di rame, le giare per l'acqua, i comò e gli ampi imbottiti canapè, i tappeti sui tavolini, le conchiglie marine, i fiori artificiali, e sulle pareti, spesso internamente di vimini, non mancavano mai delle ingenuità oleografiche. Nei palazzi dei nobili, invece, abbondavano i quadri ad olio, i mobili pregiati, ricche biblioteche, nonché cantine fornitissime di scelti vini.



Se con rimpianto accorato tristemente ripenso al mio paesino perduto, a ciò che, lassù, vi ho lasciato, penoso ed intenso d'amore un tributo fiorisce in quest'anima mia: è il tormento angosciato della mia nostalgia.

Lo vedo, anche adesso lontano, tra il verde apparirmi gentile: le antiche modeste casette si tengono forte per mano, fidenti e ben strette, attorno al lor bel campanile.

Ritrovo le piazze, le strade, le chiese, le corti, la «losa», le mura merlate, i bastioni, le venete vecchie contrade, le porte, i torrioni, ogni angolo, ogni arco, ogni casa. E ancor da quelle cose sì lontane mi giunge qui una grata melodia; è il suono noto delle mie campane, una voce di prece dolce e pia, un dì lieta e serena, or triste e mesta, che nel mio cuor ridesta la dura pena della mia tormentosa nostalgia.

CARLO LAUBE (da «Sui ripidi sentieri dell'esilio»)

## ARMONIA SOCIALE

# UNA SOLA FAMIGLIA IL QUARNERO



L'approdo di porto Rabaz, specchio d'acque tranquille

Or ecco quasi di contro, su quella parte della costa istriana, che dopo la punta di Ubas trasforma il suo roccioso squallore in una specie di austero e malinconico raccoglimento, alzarsi lungi dalla riva, ma visibile dalle tolde, Albona. L'antica colonia romana che tra il Leon di San Marco e il torrione veneto elevato contro gli Usocchi, di Roma serba ancora qualche purissima impronta, s'offre alla vista in guisa di grosso villaggio raccolto intorno al suo forte campanile. Ed è sulla spiaggia l'approdo a cui, ognuno che voglia scalare l'altura, o muovere verso le valli interne, può godere: porto Rabaz, specchio d'acque tranquille, con dondolio di velieri, richiami di scaricatori, e reti nel viso in vista d'un faro solitario. All'altezza di Fianona, facendosi già più montuose le rive che stringono il mare, e questo ancor più muovendosi per la forza delle correnti che irrompono nella strozzatura composta da terre oramai vicine — tra l'isola di Cherso e le falde di Monte Maggiore non v'è che un valico breve — si inizia una trasformazione nuova del paesaggio. Siamo qui anzi, e molti segni lo dicono, sulla soglia di una visione che molto meravigliosa le anime nostre. Ad essa ci accostiamo rapidamente. Sotto il cielo più calmo l'Adriatico si stende con un aspetto placato che molto fa obliare il recente travaglio.

Pax tecum! Come sulle porte dei grandi cenobi solari da cui s'entra nel silenzio e nella pace è scritto il saluto buono che accoglie gli stanchi viandanti della vita moventi al riposo dei chiosati tutti in fiore, e il cuore ascoltando si rasserenava quasi scendesse a lui, per le labbra, il succo d'una coppa obliosa, così qui, sul limitare del claustrum marino. Pax tecum — Il motto che è un nome balza da una punta rocciosa...

TOMASO SILLANI (da «Lembi di Patria»)

serena: tra il lavoro e qualche modesto svago, tra la bottega e l'osteria, tra il caffè e il gioco delle bocce. E nelle domeniche estive c'erano la spiaggia e le grotte di Rabaz ad accogliere frotte di ragazzi, che, allora, la maggior parte degli adulti il fresco preferiva goderselo, la sera, alla Fortezza.

A più di trecento metri di altezza, a pochi chilometri dal mare, Albona si trova in una posizione climatica ideale; mai eccessivamente freddo e mai un caldo insopportabile. Donde la moda di trasferirsi, d'estate, con tutta la famiglia a Rabaz o a Santa Marina è cosa piuttosto recente; e, nei primi tempi, era cosa ritenuta un lusso da «signori». C'era poi una scuola di musica, la banda e l'orchestra, la filodrammatica ed un teatrino, che ospitava anche compagnie regolari di comici. C'era la Società di Mutuo Soccorso, istituita già nel 1871, e c'era il Gruppo del «Pro Patria», costituito nel 1886 e sostituito poi dalla Lega Nazionale. Occasioni, quindi, di intelligente ricreazione, e spressioni di solidarietà umana, manifestazioni di patriottismo. Di quel sano patriottismo che, in ogni evenienza, faceva discretamente capolino, anche sotto il naso di sospettosi gendarmi austriaci; nelle feste civili, nei trionfi pubblici o privati, dal ritornello di una canzone, da un'oleografia di Garibaldi, da un nastro tricolore appeso ad una vecchia specchiera o intrecciato in un cestino da lavoro. Le cronache di quei tempi ci ricordano che, anche nelle cene fra amici, nelle cene dei musicanti in occasione di Santa Cecilia o in quelle dei cacciatori, al «Telefono» o al «Vecchio Tommaso», si raccoglievano fondi per il «Pro Patria» o per la «Lega».

Svaggi domenicali

Case e arrodamenti, quindi, che variavano a seconda delle condizioni sociali dei cittadini, i quali potevano, allora, essere distinti in signori, negozianti ed artigiani; i «signori», che erano i liberi professionisti, gli impiegati, gli insegnanti; i negozianti, che erano in genere i piccoli commercianti e gli osti; e gli artigiani, che praticavano farsa, chiamata «gli artisti». A quel tempo i lavoratori delle miniere abitavano i centri di Carpano, di Vines ed il suburbio. C'erano anche gli ultimi residui di un'antica nobiltà, che andava decadendo, specialmente per cause di natura economica; la terra oramai non poteva dare una rendita corrispondente ai nuovi bisogni, alle nuove necessità di una vita più o meno chiosa in così ristretti orizzonti. I titoli di «eccellenza illustrissima» stavano cedendo il posto ai titoli di studio; i rampolli degli «illustrissimi signori» Conti e Baroni e Marchesi, creati nel periodo della dominazione veneta, stavano diventando avvocati o medici, professori o maestri, notai o impiegati. E la vita d'ogni giorno, non certo priva di preoccupazioni e disagi, e per i signori e per i poveri, trascorrevano lo stesso quieti e

lezzi, le immancabili maldicenze, inevitabile caratteristica dei paesi piccoli, che qualche volta finivano in satire rimate, di cui una delle più note, la «Liusiana», una satira in versi endecasillabi che prese di mira la numerosa famiglia Lius, procurò al suo autore, un certo Zastovich, un processo e addirittura l'esilio a... Bellai.

Le nuove idee

Erano gli anni che precedettero ed iniziarono il nuovo secolo, le ideologie socialiste, di quel socialismo romantico di allora, arrivarono pure in Albona, che, anche in conseguenza dell'attività industriale delle sue miniere, non poteva rimanere sorda ed estranea agli sviluppi delle nuove idee sociali, donde, accanto alle più vecchie istituzioni cittadine, sorgeva anche la piccola Lega dei Minatori. Ma neppure i nuovi indirizzi sociali, che ebbero nell'organizzazione e nelle vertenze sindacali le prime manifestazioni riuscirono a smorzare l'armonia, che regnava tra le due classi sociali. Ed il ricordo delle più lontane feste del Primo Maggio ci offre una gradita testimonianza; quei calendari magici radiosi, in cui la banda cittadina suonava la sveglia con l'Inno di Turati, richiamando sui balconi, nottetempo adornati di rami e di fiori, le ragazze innamorate.

Cose lontane. Cose d'altri tempi. Ed è continuando nella scia delle testimonianze raccolte nelle cronache di vecchi giornaletti provinciali, che noi dobbiamo restar fedeli a quelle tradizionali virtù che fecero emergere, anche in quegli anni lontani, la nostra piccola Albona. E' quindi doveroso per gli albonesi, tuttora memori e fieri del loro passato, rimanere uniti nella nuova famiglia in esilio ricostituita. Ricostituita perché il filone antico non abbia a spezzarsi definitivamente, non abbia del tutto ad estinguersi. Il filone delle memorie nel quale soltanto può continuare ad essere custodito, alimentato dalla nostalgia, alimentato dalla memoria del nostro patrio dei suoi figli dispersi.

CARUBE

morte del raccoglitore prof. Pellis prima e del Bartoli poi l'immenso lavoro è arenato.

Attese a studi svariati. Giovannissimo pubblicò le «Lettere giuliane, per la storia dell'italianità nostra», più tardi studi sui Romeni della Val d'Arza; fu presidente della Commissione topografica per la Venezia Giulia dopo l'annessione all'Italia; collaborò a varie opere di gran mole, come alle «Razze e popoli della Terra», opera pubblicata dall'Utet di Torino sotto la direzione di Renato Biasutti. L'ultimo suo lavoro fu il volumetto «Alle porte d'Italia», compilato assieme a Giuseppe Vidossi, sintesi dei diritti italiani sul-

## ISTRIA

Da l'erta d'Albona turrita e torno a rimirare il bel spazio lo sguardo sopra verdi [Quarnero] e sopra il mare che scintilla ai campi e l'isole di Cherso e di Lussese, [sole]. verdi e scoscese. Istria sublime! Mentre un nemico accampa sui [tuoi ruderi] Vedo paschi fecondi, arati campi, che parlano di Roma e di [Venezia,] l'oscura conca di Carpano ricca io ti saluto, o Terra dei miei Avi, e da lontano il nubiloso e grande Istria italiana! Monte Maggiore. Ma la vista del mar sempre [m'attrae] DINO LIBURNICO



Casa Scampicchio e torre dell'orologio Il torrione dalla Porta San Fior

## Nella ricorrenza di S. Sebastiano

La Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese comunica che domenica, 21 gennaio verrà ricordata a Trieste la tradizionale ricorrenza de «La Notte di S. Sebastiano» col seguente programma: ore 10. S. Messa nella Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria» in Via S. Anastasio; ore 15 convegno dei partecipanti nella «Sala Foschiatti» in via delle Zudecche No. 1 - I piano (g.c.) ove si svolgerà un festino di sapore familiare.

## GLOTTOLOGO ILLUSTRE

# MATTEO BARTOLI

Matteo Giulio Bartoli nacque ad Albona nel 1873 da Vincenzo e da Giulia Palisca; frequentò il Ginnasio di Capodistria e l'Università di Vienna, avendo come maestro il Mejer Lubke, compilatore della famosa grammatica storica romanza; si perfezionò a Firenze ed a Parigi e quindi fu lettore a Strasburgo. Nel 1906 pubblicò «Il Dalmatico» in tedesco, per avere l'aiuto finanziario dell'Accademia delle Scienze di Vienna, opera monumentale in due volumi, in cui, basandosi su ricerche archivistiche, dimostrava che prima che Venezia si diffondesse nella Dalmazia il suo dialetto, dal latino s'era sviluppato direttamente il Dalmatico, uno dei dialetti italiani, e che quindi la latinità non s'era mai spenta nella Dalmazia. Questo lavoro gli procurò nel 1907 la cattedra di filologia romanza comparata all'università di Torino, che egli tenne sino alla morte. Qui egli svolse un'attività intensa nella scuola, con pubblicazioni, col partecipare ad infiniti congressi scientifici internazionali. Nel 1910 pubblicava «Alle fonti del neolatino» e nel 1925 «Introduzione alla neolinguitica», o-

pere, nelle quali sviluppava le sue idee sulla neolinguitica, di cui fu considerato caposcuola, e quindi le sue teorie sulle «are geografiche», caratteristiche per la diffusione delle lingue. L'opera sua capitale, incompiuta, è l'«Atlante linguistico italiano». Quando la Francia e la Germania possedevano da anni un Atlante di tal genere e gli Svizzeri tedeschi s'accingevano a prepararne uno per l'Italia, egli, assieme con i giuliani Ugo Pellis e

Giuseppe Vidossi, così pure coi professori Bertoni e Bertoli, i quali due ultimi poi si ritirarono, decise, d'accordo con la Società filologica friulana, di compilare un Atlante linguistico italiano che fosse opera di italiani. L'Atlante doveva essere «la topografia dialettale d'Italia»; sulla base di un questionario di settemila vocaboli bisognava in anni ed anni di peregrinazioni andare di villaggio in villaggio per tutto lo Stato, cercare le voci dialettali

In Venezia Giulia, fascicolo inviato alla Conferenza di Londra dopo la seconda guerra mondiale.

Pervenne mazziniano ed irredentista, amico degli umili, molto operoso per la causa dell'Unità italiana, fece parte durante la prima guerra mondiale del Battaglione "Guglielmo Oberdan", costituito da volontari triestini, e fornì ai comandi militari informazioni interessantissime. Coerente in politica rifiutò la tessera fascista e quindi non ebbe l'onore né dell'Accademia d'Italia, né del laticlavio. Glottologo di fama italiana ed europea, quando morì Alfredo Trombetti, fu chiamato a far parte del Comitato internazionale permanente dei linguisti, nonché grandissimo fu socio delle Accademie di Bratislava, Bucarest, Cracovia, Praga, Scutari e Sofia. Ebbe amici ed ammiratori infiniti e non gli mancarono gli avversari ed i detrattori. Dopo la morte di Attilio Hortis fu considerato l'uomo più colto della Venezia Giulia.

Morì a Torino nel 1946, il 20 gennaio, giorno sacro alla memoria nella storia locale



SAN SEBASTIANO, PATRONO DI ALBONA

di Albona. Ebbe solenni onoranze; sei istriani, tra cui l'albanese Severo Furlani, trasportarono la sua salma all'estrema dimora.

MELCHIORRE CORELLI

NEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Mons. Bartolomeo Grosso

NO di questi giorni sfogliando l'album delle vecchie fotografie che formano il tesoro più prezioso dell'esilio, mi capitò in mano una che riporta vivido al nostro sguardo la cordiale figura di mons. Bartolomeo Grosso, il compianto parroco della mia cittadina. E, guardando il ritratto di questo ottimo sacerdote e fervente patriota, mi è venuto in mente che proprio in questo mese ricorre l'anniversario della morte. Esattamente erano le ore 14.30 del 2 gennaio 1952 quando mons. Grosso, dopo brevissima malattia, chiudeva gli occhi alla vita terrena in una stanzetta dell'Ospedale Maggiore di Trieste, circondato dalle vive premure di tanti di noi, accorsi al suo capezzale per assistergli tutto il nostro filiale e devoto affetto. Poi venne l'angelo della morte a condurlo in cielo. Da quel giorno doloroso sono trascorsi molti anni, vicende più tristi che liete abbiamo vissute e superate, l'esodo quasi totale ci ha dispersi ovunque, ma il ricordo buono e soave di lui ci è rimasto profondo nell'animo. Oltre il tempo egli continua a vivere spiritualmente in mezzo alla nostra collettività. Rimane con l'esempio di una vita intemerata spesa al servizio della Chiesa e della Patria, con l'esempio di una grande bontà e dedizione al prossimo. Egli rivive in noi con il suo coraggio e con quella illimitata fiducia nella fede che ancora, nonostante le tremende disillusioni subite, anima la nostra speranza. La sua parola risuona sovente al nostro orecchio e ci è di sprone a proseguire nella via difficile, ma tanto intimamente gioiosa, del dovere e del sacrificio. «Se Dio è con noi, chi sarà contro noi» continuava a ripeterci nelle ore buie e tempestose.

Mons. Grosso fu un sacerdote dallo spirito combattivo, un apostolo generoso, un seminatore di bontà, un tenace sostenitore della pace e della concordia che fece della parrocchia umaghesa una sola ed ammirata famiglia. Fu un parroco, un pastore, ma prima di tutto e soprattutto fu un padre indulgente, un fratello e un consigliere. Ebbe, e lo stilò meravigliosamente nel cuore dei suoi figli, il culto, la devozione verso i Morti. A proposito, chi di noi trasportati dalle dolci rimembranze non lo rivede tutto inzuppato d'acqua, proseguire impertentito sotto la pioggia a pregare e benedire le tombe nel piccolo S. Damiano? E dopo la Chiesa e le sue opere c'è insegnò ad amare la Patria, verso la quale nutriva un amore indefettibile: giova quando poteva parlare del suo Gruppo. Infatti, don Grosso, nella prima guerra mondiale, aveva servito da volontario nell'esercito quale capellano militare in un reggimento alpino sul monte Grappa, dove s'era anche guadagnato la croce di guerra. Egli venne nella nostra Istria dal napolitano Piemonte nei primi giorni della Redenzione al seguito di mons. Bartolomeo, vescovo castrense, che lo ebbe suo devoto collaboratore e che gli affidava — nei momenti turbolenti del 1919-20 — la parrocchia di S. Giacomo. Passava quindi alla direzione del Pio Istituto Grisoni di Capodistria, accolto con simpatia da tutti e divenendo ben presto popolare, riamato e stimato in tutta l'Istria.

Umago lo accolse festante nel gennaio 1933. Subito dal suo sembiante mite e semplice, dal suo bonario sorriso e dal suo sguardo da cui traspariva tanta modestia, comprendemmo che fra noi giungeva un padre amoroso, un pastore pio che bene ci avrebbe condotto lungo la nostra vita. E quel nostro primo sentimento si avverò in pieno. Per sedici anni per-



do l'ordine, la pace, schiacciando la croce e seminando rovina e morte. Piano piano gli aviti focolari rimasero deserti. Don Grosso continuava a resistere, a tenere duro fidando nella Madonna Addolorata. Ma un sacerdote, un patriota come lui, un decorato, un piemontese, un Cavaliere della Corona d'Italia, come poteva essere tollerato dai nemici della religione e dell'Italia? Nel luglio 1949, alla vigilia del suo decretato arresto, abbandonava Umago e si rifugiava a Trieste unendosi ai figli gli esuli e macerati dalla nostalgia, la malattia che angosciosa e logorante prese anche lui. Come noi, non poteva rassegnarsi alla lontananza e ciò lo faceva soffrire; allora abbiamo avuto modo di vedere quanto lui, non istriano di nascita, amasse la nostra terra, il piccolo ma per noi, grande regno perduto.

Nel decimo anniversario della sua scomparsa, ho inteso stendere queste brevi note non per rievocare la sua figura, che non ne aveva bisogno alcuno, quanto per far sì che essa ci appaia più viva, più luminosa e più vicina; e a noi umaghesi abbiamo adunati gli ex allievi del Grisoni, i capodistriani, gli amici ed estimatori suoi, per formare un solo coro di riconoscenti e commosse voci di suffragio.

LUCIA MANZUTTO

FOGLIETTI

Pelle di Dante

ULLIO Covacec in quel suo bozzetto «La navicella sospesa di Stifer» il pilolo che pulisce le lenti del suo camosciale con la pelle di Dante si chiede perché pelle di Dante significhi pelle di daino e attende che qualcuno chiarisca questo strano uso di Dante. Spero di poterlo accontentare. Pelle di daino, meglio sarebbe scrivere «dante» altro non è che una contaminazione di daino (daino) francese pronunciato *pratto a poco come dan*. Questo dan suggerì al popolo una espressione somigliante che fu dante. Di casi analoghi la nostra lingua ne conta parecchi. Non faccio qui differenza tra lingua e dialetto, ed eccome alcuni anche assai noti. In Toscana, amatonio clandestino, non compreso dal popolo diventò matrimonio del grande destino. Bidente che in bocca a contadini diventò: ubbidiente. Assai nota da noi è l'espressione zicaro de Gorizia, per succo di liguizia! Di formazione recente sarà primordiale, che qualcuno dice a Trieste per impermeabile e forse anche lavoratore laureato che come m'assicurano si può sentire in campagna di Benevento. In tutti questi casi, si tratta di un fenomeno psicologico.

ATELLO CRAGLIETTO

COMMENDA

L'avv. Lino Sardo Albertini Vice Presidente dell'Unione degli Istriani è stato recentemente insignito dal Santo Padre della commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno in riconoscimento dei servizi resi alla Diocesi di Trieste. L'altissima onorificenza premia una lunga attività dell'avv. Sardo nelle file delle organizzazioni cattoliche alle quali egli si è sempre dedicato con entusiasmo, intelligenza ed abnegazione eccezionali. L'Unione degli Istriani e l'Arena uniti a tutti gli Istriani ed agli amici dell'avv. Sardo formulano i loro più vivi rallegramenti e congratulazioni.

Porta Rata

Nell'interessante articolo di Sergio Zaccoli sull'arrivo del primo piroscalo a Pola trova che Porta Rata deriva dal nome dell'antica Via Caracata. — Finora ho sempre cre-

do l'ordine, la pace, schiacciando la croce e seminando rovina e morte. Piano piano gli aviti focolari rimasero deserti. Don Grosso continuava a resistere, a tenere duro fidando nella Madonna Addolorata. Ma un sacerdote, un patriota come lui, un decorato, un piemontese, un Cavaliere della Corona d'Italia, come poteva essere tollerato dai nemici della religione e dell'Italia? Nel luglio 1949, alla vigilia del suo decretato arresto, abbandonava Umago e si rifugiava a Trieste unendosi ai figli gli esuli e macerati dalla nostalgia, la malattia che angosciosa e logorante prese anche lui. Come noi, non poteva rassegnarsi alla lontananza e ciò lo faceva soffrire; allora abbiamo avuto modo di vedere quanto lui, non istriano di nascita, amasse la nostra terra, il piccolo ma per noi, grande regno perduto.

Nel decimo anniversario della sua scomparsa, ho inteso stendere queste brevi note non per rievocare la sua figura, che non ne aveva bisogno alcuno, quanto per far sì che essa ci appaia più viva, più luminosa e più vicina; e a noi umaghesi abbiamo adunati gli ex allievi del Grisoni, i capodistriani, gli amici ed estimatori suoi, per formare un solo coro di riconoscenti e commosse voci di suffragio.

LUCIA MANZUTTO

LACRIME D'ESILIO

Dino Grego

La esigua famiglia dei profughi residenti a Perugia fu subito domenica 7 gennaio un'altra dolorosa perdita. Dino Grego, notissima e simpatica figura del vecchio mondo istriano, è venuto improvvisamente a mancare, colto da male mentre si trovava nella camera da bagno della propria abitazione di viale Pellini 4, a nulla essendo valso il pronto aiuto di sanitari e di amici, accorsi alle invocazioni della moglie. Aveva 71 anni.

Parentino, fratello di Carlo Grego che nel settembre 1943 durante il noto eccidio dei maggiori di Parenzo venne informato dagli slavi, e nipote di quel Gregorio Dragichio che, quale istruttore di società sportive irredente, strinse a Monza per ultimo la mano a Re Umberto, quel che attimo prima che questi venisse assassinato, Dino Grego coltò i suoi studi a Pinerive, in quel Ginnasio che preparò alla Patria e alla vita i migliori giovani istriani. A Pisino conobbe poi la diletta compagna della sua vita, Loretta Mizan, imparentata con i più illustri famiglie della Pisino del primo decennio del secolo.

Assunto, nel 1910, quale archivistico nella Deputazione provinciale di Parenzo, e collaboratore fattiva ed assidua alle iniziative degli esuli e fu per lungo tempo dirigente della Lega Fiumana di Gorizia. Attualmente ricopriva pure l'incarico di consigliere del Comitato Provinciale Isondino dell'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia.

Le esequie hanno avuto luogo la mattina del 10 gennaio nella Chiesa di San Giustino; la tumulazione si è svolta subito dopo nella tomba di famiglia di Monfalcone. Alla moglie, alla mamma ed ai figli affranti dal dolore i sensi del nostro cordoglio.

Renato Delise

Minato da lungo tempo da un grave, impendibile morbo, si è spento 18 gennaio a Gorizia all'Ospedale di Villa San Giusto il direttore di seconda classe dell'Ufficio delle Imposte Dirette di Gorizia Renato Delise. Nato 58 anni fa a Fiume, egli visse e prese parte attiva quale leghista, alle ore storiche che portarono, nell'altro dopoguerra al ricongiungimento alla Madre Patria della città capitale del Carnaro. Entrato in quel periodo nell'Amministrazione Finanziaria dello Stato, prestò servizio oltre che a Fiume, anche a Monfalcone, Aidussina, Albona e Vergato, in provincia di Bologna. Nel 1940 fu trasferito infine a Gorizia, dove si stabilì con la famiglia.

In questo dopoguerra che vide l'esodo dalle terre native della sua gente, egli decise di collaborare fattiva ed assidua alle iniziative degli esuli e fu per lungo tempo dirigente della Lega Fiumana di Gorizia. Attualmente ricopriva pure l'incarico di consigliere del Comitato Provinciale Isondino dell'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia.

Le esequie hanno avuto luogo la mattina del 10 gennaio nella Chiesa di San Giustino; la tumulazione si è svolta subito dopo nella tomba di famiglia di Monfalcone. Alla moglie, alla mamma ed ai figli affranti dal dolore i sensi del nostro cordoglio.

Rodolfo Schopper

Il 10 dicembre per attacco cardiaco, a Rovereto improvvisamente si spegneva la vita operosa di Rodolfo (Rudi) Schopper nato a Rovigno d'Istria nel 1912. Costernati i familiari, i parenti, gli amici e la folla schiera di estimatori non danno il triste annuncio a quanti lo conobbero e amarono. Lo Schopper nel febbraio 1946, per i suoi nobili sentimenti italiani, collaborò attivamente contro l'oppressore tirino; per questo fu condannato dal Tribunale di Fiume a cinque anni di carcere.

Giacomo Scracin

All'età di 66 anni è deceduto il giorno dell'Epifania a Trieste Giacomo Scracin. Era nato a Pola, dove ebbe i natali, specie in quegli ambienti e circoli cittadini che amavano il lavoro e le occupazioni consuete ai diversi propri della provincia, cioè caccia e raduni conviviali nei quali egli portava il suo temperamento di buon tempo incline alla facezia e all'allegria. Il che gli era stato consentito dalla consistente situazione economica lasciata dal padre con le sue iniziative e attività industriali e commerciali. Con lui una guerra aveva vissuto di verse traversie connesse alla situazione militare e politica esistente allora anche a Pola per la presenza dell'occupatore tedesco, comunque a guerra finita ne era uscito senza altre conseguenze. L'esodo andò a stabilirsi a Trieste. Alla consorte ed agli altri congiunti e parenti inviamo le nostre condoglianze.

Ernesta Braida ved. Sardo Albertini

Alla bella età di 92 anni è deceduta a Trieste la signora Ernesta Braida ved. Sardo Albertini che, triestina di nascita, è vissuta a Capodistria con la sua famiglia, costituita dal marito rag. Bartolo Sardo Albertini, da parecchi anni deceduto, e dall'unico figlio avv. Paolo.

Il rag. Bartolo fu Podestà di Capodistria per parecchi anni prima del 1915 e fu direttore della prima Esposizione provinciale istriana del 1910, affermazione solenne di italianità forse come poche altre, perché fu la tangibile dimostrazione che tutto ciò che l'Istria possedeva e qualunque iniziativa di qualsiasi carattere recava un solo marchio: quello italiano. Né slavi né tedeschi e s'era in periodo di dominazione austriaca) poterono mai far nulla contro questa grande manifestazione di cui i più anziani ne ricordano i fasti e le affermazioni in tutti i campi: da quello artistico, storico e patriottico a quello industriale, a quello commerciale ed agricolo. Questa fu la grande benemerita del rag. Bartolo Sardo Albertini che merita in questa triste circostanza esser lui pure ricordato.

La signora Ernesta fu una fedele compagna del rag. Bartolo e l'assecondò in tutto. Al figlio avv. Paolo ed ai nipoti, avv. Lino, con la moglie Bianca Maron, Tina col marito Ezio Longo, Mario Paolo, maggiore dell'Esercito, con la moglie Nora Marin, le nostre condoglianze.

PICCOLA POSTA

Quattro polesani e un roviginese - Roma. Voi siete disposti a tutto comprendere e perdonare da una parte ed a tutto respingere e condannare dall'altra. Ma non vi chiederete, dopo aver ricercato le cause di certi eccessi, se anche gli eccessi di quanti pure noi fermamente disapproviamo, non procedessero da qualche causa. Eccessi che poi non furono rivolti contro una sola parte, come voi semplicisticamente argomentate, ma che colpirono indifferentemente slavi ed italiani; come d'altra parte non furono pochi gli slavi che abbracciarono la causa del fascismo. Ed allora non è logico per la riprovazione di alcuni violenti, perdere il senso della pietà dopo la morte. In questo modo la spirale dei rancori si perpetuerebbe all'infinito. Ed è ben per conservare la nostra dignità di uomini liberi che siamo esuli. A prendere per sincere certe vostre frasi verrebbe invece da chiedersi perché vi troviate a Roma e non invece in Istria. Tanto più che praticate la virtù dell'anonimo per fare i censori ed i moralisti. Se non avete la lealtà di sostenere apertamente le vostre idee, in un Paese libero dove ciò non costituisce un atto di coraggio, come potete pretendere di impartire lezioni. Con la coda di paglia non si può avere veste per giudicare chi, nel bene o nel male, s'è esposto di persona.

Davanti numeroso uditorio, nella saletta Tommaso dell'Ateneo veneto a Venezia, il prof. Giovanni Quarantotto, insegnante di storia della nostra Regione, ha iniziato il 5 gennaio il ciclo delle conferenze sul Risorgimento trattando diffusamente sul tema: «L'opinione pubblica nel Veneto di fronte al problema unitario dal 1859 al 1866». L'oratore ha intrattenuto l'uditorio per un'ora circa, parlando del contributo all'Unità da parte dell'Istria e Trieste.

Al funerale della compianta signora Antonia Gecele hanno partecipato numerosi estimatori ed amici di Trieste, Udine e Gorizia. Fra le numerose corone di fiori, spiccavano quelle della Presidenza Nazionale dell'ANVGD, del Comitato di Udine e della Lega Fiumana. Al comm. Gecele hanno telegrafato il loro cordoglio il presidente dell'Associazione Libero Saurio, il Segretario Nazionale dott. Carlo Stupar e il presidente della Consulta Regionale dott. Antonio Cattalini.

Il 30 dicembre è morto in Albona Bortolo Negri fu Melchiorre all'età di anni 75. Il defunto apparteneva a una delle più antiche famiglie, già esistenti in Albona all'epoca della gloriosa Repubblica di Venezia. Era stimato da tutti per la integra correttezza e la schietta onestà. Non ha abbandonato la sua Albona perché vedovo e senza figli, non se la sentiva di distaccarsi dalla cara terra nata.

Alla sorella Bianca Negri in Semberger ed ai congiunti tutti, la Società Operativa di Mutuo Soccorso Albonese invia le più sentite condoglianze.

In sostituzione dei fiori sulla tomba del compianto Renato Delise, gli amici fiumani residenti a Gorizia hanno elargito al Comitato Provinciale di Gorizia, pro Lega Fiumana di Gorizia: cav. Marcello Percovich 3.000, rag. Gianni Marchetti 1.000, rag. Giovanni Percovich 2.000, rag. Diego Corelli 1.500, rag. Francesco Moise 1.000, sig. Arturo Cuffarin 1.000, sig. Marco Perich 1.000, sig. Teofilo Michich 1.000, cap. Rodolfo Ivanov 1.000, sig. Vladimiro Pierazzi 2.000 lire.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

- Ugo Pietro - Chieti 500
Giuseppe Rude - Padova 1.000
Emilio Reinori - Venezia 200
Antonio Leno - Genova-Sturia 400
Ferruccio Cervinani - Genova-Sestri 200
Biagio Biasoli - Rovereto 200
Francesco Loona - Montaldo Dora (Torino) 700
Renato Magnarin - Monfalcone 700
Mariano Ferretti - Trieste 700
Amelia Salvador - Trieste 500
Iris Cola - Milano 200
dott. Giovanni Dallapiccola - Ferrara 2.000
Carmen Rivatti - Macerata 400
don Mario Malusa - Ovodda (Nuoro) 700
Arturo Soto Corona - Torino 1.200
Giuseppe Sain - Pisa 200
Antonina Visconti - Varese 300
N. N. - Udine 1.000
dott. Attilio Palaggi - Roma 300
Adalgisa Gorlatto - Milano 300
Amalia Braico - Bolzano 200
Mario Berdar - Savona 700
Aurelio Colonnello - Milano 3.000
Mario Lenazzi - Montagnana 200
Giovanni Miletto - Firenze 400
Enrico Valdini - Firenze 400
rag. Gianfranco Clein - Padova 700
Maestro Edi Manzin - Roma 300
Angelo Precali - Feltre 1.000
Margherita Collorrig - Merano 1.000
dr. Girolamo Manzutto - Trieste 300
Orchidea Frattin - Casale Monferrato 400
Armando Donliguzzo - Vigevano 500
Rina Gallo - Trieste 200
Eligio Maccardà - Verona 500
Antonio Lorenzini - Milano 300
Antonio Crisci - Firenze 300
Ida Scolari Konarek - Besozzo (Varese) 500
Emilia Franzutti - Camporosso (Padova) 200
Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

GIACOMO SCRACIN di anni 66

Lo piangono la desolata moglie Ljuba, le sorelle Amelia, Gisella ved. Martinelli, Milla ved. Scopinich, Maria, Alice ved. Borsatti, i nipoti, il cognato Aloja ed i parenti tutti. Gli addolorati congiunti ad esequie avvenute partecipi la triste notizia.

Trieste, gennaio 1962

RAOUL FRALEONI

Nei XVII anniversario della scomparsa nel fior degli anni di

GIUSEPPE GIOVANNONE

i familiari Lo ricordano con immutato affetto.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del fratello Ruggero, deceduto a Trieste il 20 dicembre 1961, l'avv. Ludovico Artusi elargisce da Torino lire 5.000 pro Arena. Per onorare la memoria della madre Elena de Costantini, nel quinto anno della morte, la figlia Anita elargisce L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della buona Augusta Deni, la famiglia Malusa-Parisi elargisce da Palermo L. 1.000 pro Arena. Nell'undicesimo doloso anniversario della scomparsa di Pietro Pascoletti, la sorella rievoca con infinito rampianto la cara memoria ed elargisce da Grado L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'ispettore Olimo Della Mora e della collega Augusta Deni, l'insegnante Mercedes Laura Stocco da Genova elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della cucina Maria Fumi, Uccia Amato elargisce da Genova lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria dell'amico carissimo Dino Grego, Iolanda e Giuseppe Bacich elargiscono lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio. Ricorrendo il 19 gennaio il terzo triste anniversario della morte del cap. Francesco Poloni, la moglie e la figlia elargiscono da Mestre lire 2.000 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la cara memoria della signora Rina Stefamini, Gimea Della Mora elargisce da Milano lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della cara Iris, in sostituzione di un fiore sulla tomba, la suocera Maria Bolhe, i cognati Ucci e Tallo Rocco da

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Nozze d'oro dei coniugi Pelaschier



Ricorrendo il 18 gennaio 1962 il 50° anniversario di matrimonio di Ermirio e Giuseppina Pelaschier, il figlio Bruno con la moglie Silvana e la nipote Orietta da La Spezia e il figlio Armando con la moglie Pia ed i nipoti Carol e Gianni da New York augurano affettuosamente ogni bene e felicità.

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano. Domenica: da Trieste ore 7,25 e 15 da Pola ore 7 e 15,40.

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7,05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20,28 e seguenti.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTONIO LORENZINI - MILANO. Fondata a ZARA nel 1861

CRONACHE DI CASA

Promozione

Apprendiamo con piacere che dal 1° gennaio il comm. rag. Emilio Missadin, funzionario del Ministero Difesa Marina a Roma, è stato promosso Ragioniere Capo (gradi VI) per merito comparativo. Al valoroso funzionario, già alle dipendenze della Marina all'Arsenale di Pola e poi Capo dell'Ufficio stralcio maestranze e pensioni di Pola a Venezia, portiamo i nostri più vivi rallegramenti ed auguri.

Nozze d'oro

Cinquant'anni or sono a Cittanova venivano celebrate le nozze di Rosalia Zidarich e Giovanni Udovich che a suo tempo aveva prestato servizio presso l'ospedale di Val d'Oltra e in seguito era stato assunto quale familiare a Trieste degli Ospedali Riuniti; da quel matrimonio nacquero due figlie felicemente accasate. Nella felice ricorrenza, i nostri auguri.

Flocco rosa

Il 5 gennaio è nata a Thiene (Venezia) la piccola Roberta Maria, figlia di Renato e Lena Cogliati, che allietta così, oltre ai genitori, anche la famiglia di Ernesto Cogliati. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Solidarietà buiese

Da parte dei dirigenti del Circolo Buiese Donato Ragosa di Trieste anche quest'anno sono stati distribuiti 40 pacchi-dono ai soci vecchi ammalati ricoverati negli Ospedali della zona e nei Crocicario e Padriciano. Ne hanno usufruito i degenti negli Ospedali S. M. Maddalena, Ospedale Maggiore, Ospedale Psichiatrico, Villa Carisa.

Danni in Zona B

Sarà la Commissione interministeriale preposta alla liquidazione degli indennizzi ai titolari dei beni italiani abbandonati in Zona B, competente ad esaminare anche le pratiche per danni di guerra e per requisizione o occupazione delle forze armate alleate - truppe jugoslave comprese - verificatisi nella

GALLERIA DI BIMBI



A Massimo Birattari di Gianni, che il 14 gennaio ha compiuto il primo anno di vita, i nonni e le zie inviano tanti auguri affettuosi, cui il giornale unisce anche i propri.